

BECCARIA Noemi, *Politica come tempo opportuno. La questione della temporalità come chiave ermeneutica del pensiero di J.B. Metz*, Metis Academic Press, Quartu S. Elena 2024, 349 pp., € 30,00.

Il testo che abbiamo fra le mani, a partire dal suo esergo, fa ritornare più volte una citazione consegnata da K. Rahner (1904-1984) a chi studia teologia: ci sembra che di queste parole la nostra autrice abbia fatto l'architrave della sua ricerca che, attraverso queste pagine, affida ai suoi lettori. Infatti, l'amore per gli uomini, il servizio a Dio e l'incontro con lui sono le coordinate indicate dal teologo gesuita e rappresentano il *framework* di questo studio.

Articolato in due parti, consta di cinque capitoli più un'introduzione e una conclusione. La prefazione è a firma di D. Albarello – presbitero, teologo e docente – che sottolinea la «meritevole pubblicazione» di questo «brillante saggio» (p. 9), perché in grado di illuminare la vita con la teologia e viceversa, facendone qualcosa di ben più grande di una tesi di specializzazione.

Più che di una semplice lettura, in realtà, si tratta di una vera e propria esperienza, di un intreccio di relazioni in cui è possibile imbattersi tra i vicoli dei diversi paragrafi: in effetti, fin dall'introduzione, Noemi Beccaria chiarisce che, per favorire ciò, utilizzerà la forma della *narrazione*, provando a superare quella «teologia basata sul nudo concetto» (p. 15), così ermetica per l'uomo contemporaneo. Al cuore della sua ricerca, l'autrice pone il progetto della «nuova teologia politica» elaborato da J.B. Metz (1928-2019), in particolare mette a fuoco la questione della *temporalità* da cui può discendere l'*opportunità* per un'autentica «rivoluzione dell'amore» a favore del nostro mondo, dischiusa dalla «forza critico-liberante della vicenda del Crocifisso risorto» (p. 21).

Nella prima parte, la teologa piemontese descrive il contesto nel quale si muove il suo studio: a questa sezione afferiscono due capitoli, nel primo dei quali è individuata la complessità della nostra società globalizzata alle prese con un «cambiamento d'epoca» che vede nell'idealizzazione del passato la fonte di un'agognata sicurezza, in un mondo lastricato da un pavimento mobile perché fluido. Se così il futuro diventa una minaccia, il passato è idolatrato al punto che «l'utopia ha dunque ceduto il passo a [quella che con Z. Bauman (1925-2017) la nostra autrice chiama] "retrotopia"» (p. 82). È in questo frangente che si innesta la fecondità della riflessione di Metz: quest'ultima viene ampiamente illustrata nel secondo capitolo, permettendo al lettore di poterne apprezzare la proposta e, al tempo stesso, di lasciarsi affascinare dalla sua freschezza evangelica: «essa ha la pretesa d'identificarsi con il sapere teologico

fondamentale *tout court* nella convinzione che il discorso su Dio possa delinearsi solo entro un rapporto critico e dialettico con il mondo sociale ed il suo processo storico» (p. 137).

Poste queste basi, nella seconda parte del volume, Beccaria esplicita e analizza, con vivace originalità, il nesso tra *temporalità* e *politica*, approfondendo, nei tre capitoli che la costituiscono, le categorie del passato, del futuro e del presente.

Nel primo dei tre capitoli, il terzo del libro, il passato è legato alla *memoria*. Attingendo alla filosofia di W. Benjamin (1892-1940), l'autrice ricorda come lo stesso Metz si sia lasciato guidare dal filosofo tedesco che, guardando all'*Angelus Novus* di P. Klee (1879-1940), trae ispirazione per ricordare che l'«angelo della storia» non ha gli occhi rivolti al «paradiso-futuro», ma contempla le macerie dell'infelicità del passato. Per Metz è solo a partire da questa contemplazione che ci si può avvicinare al mistero della memoria di Cristo e della sua passione, e viceversa: da questa coscienza teologica e, di conseguenza, etica, la chiesa è riconosciuta come «comunità della compassione» che ha come sua autorità massima quella degli ultimi. Nel quarto capitolo, il futuro è intrecciato con la *speranza*: si tratta, però, di qualcosa che non è semplicemente inteso come il superamento del *chronos* e, dunque, come una liberazione «dal» tempo, quanto piuttosto come una liberazione «del» tempo, come compimento di ciò che è esistente. Se in questa maniera l'escatologia viene reinterpretata, al tempo stesso la coscienza cristiana è potentemente rafforzata nel suo fondamento di responsabilità a favore del mondo, soprattutto dei sofferenti.

Nell'ultimo capitolo di questa seconda parte, ultimo anche del libro, il quinto, Beccaria discerne nel presente il *tempo opportuno* per vivere senza fughe, provando in questo a somigliare al Nazareno: il presente, infatti, è il tempo di Dio, quello nel quale la sua trascendenza diventa imminente. In tal modo l'esperienza spirituale, per il credente, diventa necessariamente un'esperienza di solidarietà con gli altri, soprattutto con gli ultimi, ma non solo

con essi, annota l'autrice chiosando su Metz.

Inserita in questa cornice, la politica spalanca la persona umana alla relazione con l'altro, riconosciuto come fratello e sorella, come quell'*opportunità* offerta da Dio anche per l'incontro con lui.

La giovane teologa Noemi Beccaria, a conclusione del suo lavoro, permette di apprezzare la coreografia di quella danza a cui promette di far partecipare il lettore fin dall'inizio. Il testo è notevole per la sua chiarezza e freschezza: in alcuni punti, l'incisività della parola dell'autrice assume i tratti della denuncia profetica, soprattutto quando, con passione, parla della chiesa e del rapporto di quest'ultima con il tempo, particolarmente quello *passato* che afferisce alla *tradizione*. Ciò consente a chi ha tra le mani il volume di godere di quella vivacità che rende il libro ben più che una didascalica opera di teologia: in essa, infatti, confluisce l'intreccio di una sapienza che sa nutrirsi di più linguaggi, da quello filosofico a quello letterario – fatto di prosa e poesia – a quello artistico la cui copertina già rappresenta un'*ouverture* che incuriosisce chi lo accosta.

La preziosità di questo contributo di teologia fondamentale è innegabile perché l'autrice riesce appieno nell'obiettivo di fare sua la sfida di continuare a far dialogare il vangelo con l'uomo di oggi, aiutandolo ad entrare nel tempo che vive come un'*opportunità*. È l'augurio che ci si sente rivolti dalla teologa e che noi rivolgiamo a lei, convinti che questo sia solo l'inizio di un cammino che si preannuncia fecondo.

Michele CAPUTO